TORINO
Anno 77 - Num. 9
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-942 al n. 40-946

LA STAMPA

...A ...3-XXI
...TINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 12 - Finanziari L. 16 - Necrologie L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 60 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 170, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1360.

La dichiarazione di guerra della Cina nazionale a Stati Uniti e Inghilterra

Uomini risoluti e ardimentosi sventarono i piani nemici in Tunisia

La fulminea occupazione di tutta la fascia costiera e della capitale - Gli anglo-americani costretti a ritirarsi con gravi perdite, nonostante il ricco armamento

Bollettino n. 959

Ventitrè aerei nemici abbattuti nella Sirtica

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Sui fronti della Sirtica e della Tunisia scontri di pattuglie a noi favorevoli.

L'aviazione dell'Asse ha svolto intensa attività. In Libia concentramenti di carri armati e di automezzi venivano attaccati da nostre squadriglie d'assalto con visibili risultati, mentre nel corso di vivacissimi duelli svoltisi nel cielo libico e tunisino la caccia germanica abbatteva 21 apparecchi.

Durante azioni nemiche di bombardamento aereo su centri abitati dell'Africa Settentrionale, nostre batterie della difesa colpivano e distruggevano due velivoli.

Una nuova incursione è stata effettuata sull'isola di Lampedusa: non sono segnalati danni di rilievo; nessuna vittima.

Non ha fatto ritorno alla base un nostro sommergibile: secondo notizie di fonte nemica gran parte dell'equipaggio è caduto prigioniero.

Sulle operazioni nell'Africa Settentrionale il comunicato tedesco dice:

Ieri sull'intero teatro di guerra africano si è registrata solo una debole attività di combattimento.

In Libia formazioni aeree d'assalto tedesche ed italiane hanno distrutto numerosi carri armati ed automezzi britannici. In Africa Settentrionale la caccia germanica ha abbattuto 21 velivoli nemici; l'artiglieria contraerea ne ha abbattuti 2.

La vittoria di Tunisi

(DAL NOSTRO INVIATO)

Tunisi, 9 gennaio.

Il primo degli atti di guerra in Tunisia ha avuto dei momenti e degli aspetti eroici che, riguardati oggi a più di un mese dallo sbarco delle truppe dell'Asse a Tunisi e a Biserta, mettono in valore la intelligenza dei nostri comandi e la superiore capacità dei nostri soldati. Nonostante la complicità di elementi degaullisti e di ebrei, gli anglo-americani hanno perduto veramente l'occasione di fare in Tunisia quella «passeggiata militare» che il generale Eisenhower aveva promesso ai governi di Londra e di Washington. Il nemico, che era giunto alle porte di Tunisi, venne giocato da «uomini risoluti e ardimentosi» quando già i degaullisti di Tunisi, che non avevano avuto il coraggio di seguire le truppe di guarnigione dissidenti verso l'incerto destino di Algeri, stavano alla finestra ad ascoltare il rombo della cannonate vicine aspettando da un momento all'altro il nemico, quando questo quantunque fortemente armato e dotato di un gran numero di mezzi corazzati e meccanizzati venne costretto a ritirarsi con gravi perdite di uomini e di materiale. Gli anglo-americani furono presi da una guerra agilissima fatta tutta di colpi di mano, astuzie e azioni nel contempo massicce e condotte con abilità quasi diabolica.

I soldati dell'Asse ripetevano nella regione della Tunisia gli eroismi di cui dettero prova nei campi di battaglia dell'Europa, mentre la gloriosa Marina italiana assicurava l'afflusso dei rifornimenti nei porti occupati superando difficoltà inaudite e resistendo vittoriosamente alle accanite offese degli aerei e dei mezzi insidiosi nemici. Dopo gli scontri vittoriosi di Jedeida e di Tebur-ba contro carri armati inglesi, i combattimenti di Qudna e di Depienne contro i reparti paracadutisti anglo-americani, Tunisi vide circolare nelle sue strade le macchine di guerra che il nemico aveva perduto. Le finestre dei degaullisti si chiusero e gli ebrei vennero inquadrati in squadre di lavoratori. Gli italiani e gli arabi fecero blocco con le forze dell'Asse per il raggiungimento della vittoria.

Nel sud tunisino la incerta situazione venne risolta con una rapida marcia bersaglieresca che portò alla conquista di Gabes quando alcune colonne nemiche provenienti da Gafsa erano a due ore dalla città e furono costituiti altri collegamenti con Sfax e Susa e dopo aver eliminato le infiltrazioni nemiche la prima fase può dirsi conclusa.

Continuano ora, appoggiati dalle forze aeree dell'Asse i combattimenti per allargare sempre più la nostra occupazione e ricacciare il nemico da quelle posizioni che aveva facilmente occupato dopo aver seminato il terrore nelle campagne, nelle fattorie dove vivono da anni inermi e laboriose le famiglie, italiane e arabe. Dal complesso delle azioni combattute per la difesa dello sbarco e per il controllo della litoranea, «la vittoria di Tunisi» è un fatto compiuto.

Vero Roberti

AMMISSIONI NEMICHE

I gravi danni provocati nel porto di Bona

Lisbona, 9 gennaio.

Si apprende da fonte nordamericana che i gruppi di bombardieri dell'Asse, che hanno attaccato il porto algerino di Bona, in una delle loro ultime azioni di guerra, hanno provocato rilevanti distruzioni in quelle attrezzature portuali e gravemente colpito due navi.

L'ALBO DELLA GLORIA

I Caduti su tutti i fronti nel mese di dicembre

Roma, 9 gennaio.

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha comunicato:

Le perdite verificatesi nel mese di dicembre e quelle non ancora comprese in precedenti elenchi per le quali sono pervenuti fino al 31 dicembre scorso i documenti prescritti o le segnalazioni nominative, sono:

ESERCITO E M.V.S.N.:

AFRICA SETTENTRIONALE (Libia e Tunisia): Caduti 492; feriti 1027; dispersi 396.

RUSSIA (15.a lista): Caduti 236; feriti 787; dispersi 81.

BALCANIA E RIMANENTI TERRITORI OCCUPATI: Caduti 271; feriti 422; dispersi 15.

TERRITORIO METROPOLITANO: Caduti 105; feriti 69.

MARINA:

Caduti 280; feriti 521; dispersi 1369.

AERONAUTICA:

Caduti 65; feriti 87; dispersi 205.

Gli elenchi dei Caduti sono pubblicati in un supplemento straordinario odierno del giornale «Le Forze Armate».

Ai gloriosi combattenti e alle loro famiglie va la commossa imperitura gratitudine della Patria.

Rivelazioni americane sui disastri militari nel Pacifico

Lisbona, 9 gennaio.

La pubblicazione del *Libro bianco* americano avvenuta la settimana scorsa ad opera del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti ha dato luogo ad aspri commenti nell'America del Nord, come informa il corrispondente del *News Chronicle* a Washington.

A questo proposito s'è fatta abilmente sentire la richiesta di una più forte partecipazione del Congresso alla condotta della guerra.

Il capo repubblicano senatore Vandenberg ha dichiarato che il *Libro bianco* mostra chiaramente che l'incapacità del comando militare nel caso di Pearl Harbour rasenta l'alto tradimento. Si dovrebbe convocare un tribunale di guerra per stabilire una buona volta la responsabilità e inoltre creare un comitato responsabile e fidato del Congresso per la condotta della guerra.

L'apporto del nuovo alleato orientale alle operazioni belliche del Tripartito

NANCHINO, 9 gennaio.

Il governo nazionale della Cina ha dichiarato guerra agli Stati Uniti ed alla Gran Bretagna.

Il Ministro della propaganda Ling Po Scieng, ha fatto una dichiarazione verbale in proposito allo Yuan legislativo, a nome del governo rilevando che fin dall'inizio della guerra per la più grande Asia, la Cina nazionale aveva dichiarato di voler condividere le sofferenze e le soddisfazioni della guerra col Giappone. In seguito a questa incrollabile decisione poichè la Cina nazionale si è resa conto che la guerra attuale è per essa questione di vita o di morte, si è giunti alla odierna dichiarazione di guerra agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna.

Lo Yuan ha accolto la dichiarazione di guerra con vivo entusiasmo e l'ha approvata all'unanimità.

I rappresentanti diplomatici dell'Italia e della Germania e numerose autorità cinesi e giapponesi hanno assistito alla seduta.

Avvenimento storico gravido di conseguenze

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Tokio, 9 gennaio.

Il 20 scorso dicembre il presidente della Cina nazionale, Uang Cin Uei, accompagnato dal suo seguito giungeva a Tokio per una visita durata una settimana e con lo scopo — così annunciò l'ufficio stampa che s'era portato dietro — di «esprimere le sue congratulazioni al governo giapponese per le brillanti vittorie riportate dall'esercito nipponico e nello stesso tempo scambiare idee e opinioni con gli alti funzionari di Tokio al fine di rendere più stretta la collaborazione fra i due paesi».

Era questa la seconda visita ufficiale, nella sua qualità di presidente della Repubblica cinese di Nanchino, fatta da Uang Cin Uei dopo quella effettuata nel giugno 1941. Durante il recente soggiorno, oltre all'onore di essere ricevuto dall'Imperatore, Uang Cin Uei ebbe giornate laboriosissime e ripetuti incontri non solo coi maggiori dirigenti del governo nipponico ma anche con altre influenti personalità. Dopo il suo ritorno in patria, vari portavoci ufficiali hanno riaffermato che la visita aveva portato a una più stretta intimità di rapporti e di collaborazione fra i due paesi, proseguendo così l'opera che attraverso la guerra porterà allo stabilimento d'un nuovo ordine nell'Asia orientale.

Fino dal momento in cui venne creato, il governo della Cina nazionale ha mostrato una crescente amicizia verso il Giappone. Pur attraverso enormi difficoltà Uang Cin Uei non nascose mai la sua volontà di collaborare col Giappone, sino a giungere a un accordo molto simile a quello esistente fra il Giappone e il Manciuquò.

L'odierna dichiarazione di guerra da parte della Repubblica cinese agli stati anglo-sassoni, non stupisce quindi gli osservatori, perchè rappresenta un anello della sequenza dell'attitudine di Nanchino da quando scoppiò il conflitto nell'Estremo Oriente. Se il valore morale attuale dello schieramento di Nanchino contro la Gran Bretagna e gli Stati Uniti è rilevante, dal lato pratico esso significa anche un aiuto al Giappone.

Infatti, grazie alla disposizione dei suoi territori rispetto a quelli della Cina obbediente agli ordini del governo di Ciung King, la Cina di Nanchino potrà prendere parte attiva tanto al mantenimento dell'ordine nelle provincie infestate dalle bande comunisteggianti quanto alle operazioni militari propriamente dette, a fianco dei nipponici, contro gli eserciti di Ciang Kai Scek. A questo proposito, l'odierno Asahi pubblica che le truppe di Nanchino assommano attualmente a 300 mila uomini bene armati ed addestrati. Dal punto di vista economico, la entrata in lizza della Cina accresce il potenziale economico del Giappone.

Tenuto conto che insieme alla dichiarazione di guerra è venuta la retrocessione dell'extraterritorialità della Cina da parte del Giappone, si può dirsi che il morale del popolo cinese deve essere favorevolmente impressionato nel vedere la politica del governo realizzare progressivamente il programma di Sun Yat Sen del quale Uang Cin Uei si sente l'erede, in contrapposto a Ciang Kai Scek — sempre ostinato a resistere al Giappone.

Fino a quale punto il grande avvenimento odierno che pone fine al regime delle Concessioni vecchio di cento anni si ripercuoterà sulle masse cinesi e influenzerà il corso politico non solo della Cina di Nanchino ma anche di quella di Ciung King, sarà certamente oggetto di studio nell'immediato futuro — specialmente per l'atteggiamento che prenderà il governo di Ciang Kai Scek.

Cesare Viale

Uang-Cin-Uei

Chi è Uang-Cin-Uei

Uomo d'azione e formidabile organizzatore - Ferito in un attentato nel '932, sfuggì ad un secondo attentato ordito da Ciung King nel 1940

Wang-Chao-Ming, detto Uang Cin Uei (alle volte assume anche il nome di Henry Wang), è nato nel 1881 a Panvu. Dopo di avere studiato storia in Cina, si recò al Giappone, dove si laureò in legge all'Università di Tokio. Al Giappone entrò in contatto con la lega rivoluzionaria cinese Tung Mang Hui e ne divenne uno dei membri più attivi, nonchè amico e collaboratore di Sun-Yat-Sen. Nel marzo del 1909 fu uno dei congiurati che volevano eliminare il Principe reggente cinese: l'attentato fallì e Uang Cin Uei, condannato all'ergastolo a vita, ricuperò la libertà due anni dopo, grazie alla rivoluzione. Il primo presidente della Repubblica cinese, Yuan-Sci-Kai, nel formare il nuovo governo offrì a Uang-Cin-Uei un portafoglio, ma Uang-Cin-Uei lo rifiutò, e rifiutò anche la carica di primo consigliere di Yuan-Sci-Kai, per continuare ad essere il braccio destro di Sun-Yat-sen, assieme al quale nel '17 si recò poi a Canton, dove Sun-Yat-sen formò un governo ostile a quello di Nanchino, che tuttavia non ebbe durata. Mentre Sun-Yat-sen fu costretto a lasciare il paese, Uang-Cin-Uei seppe conservare a Canton la propria influenza e quando Sun, ritornato, fu eletto presidente della Repubblica della Cina meridionale, egli divenne membro del governo militare. Uang-Cin-Uei è stato in una prima fase il braccio destro di Sun-Yat-sen, più tardi l'accanito sostenitore dei suoi piani fortemente tendenti verso sinistra e per anni capo dell'ala sinistra del partito Kuomin, sempre in lotta contro il governo centrale di Nanchino, e in lotta contro Ciang-Kai-Shek, dal giorno in cui questi divenne rappresentante del governo nanchinese. In fondo, tutto quanto è avvenuto a partire dal marzo del 1925, dopo la morte di Sun-Yat-sen, può esser considerato un duello politico fra Ciang-Kai-Scek e Uang-Cin-Uei.

Morto Sun-Yat-sen, Uang-Cin-Uei dovè fuggire da Canton; ma ritornatovi nel '27, assunse poco dopo la presidenza del comitato esecutivo del partito, che non riuscì a mantenere a lungo. Allora tentò invano di costituire a Canton un governo nazionalista, con tendenza di sinistra, in opposizione a quelli di Nanchino e della Cina meridionale. Falliti questi suoi sforzi, Ciang-Kai-Scek nel 1930 lo fece espellere dal partito vita natural durante, ma nel '31, entrati i giapponesi in Manciuria, fu perdonato e riammesso sia nel partito che nel comitato esecutivo e nell'ottobre addirittura eletto segretario generale del Kuomintang. Ciang-Kai-Scek, avendo in lui il più violento avversario della sua politica moderata, si dimise dalla presidenza della Repubblica cinese; nel gennaio del '32 il popolo tuttavia lo rivolle e Ciang-Kai-Scek, per facilitare la formazione di un blocco che andasse dall'ala destra all'ala sinistra, dovette chiamarlo al proprio fianco come presidente del Consiglio, finchè Uang-Cin-Uei, fatto segno a un attentato, rimase così gravemente ferito da colpi di rivoltella che per guarire dovè intraprendere un lungo viaggio in Europa. Quando però fu tornato in Cina, Ciang-Kai-Scek gli ridiede la presidenza del Consiglio, perchè desiderava controllare personalmente e direttamente un uomo per lui senza dubbio pericoloso, ma dotato di grandi qualità di organizzatore e ben visto dalle masse.

Quando nel dicembre del '38 il presidente del Consiglio giapponese principe Konoye parlò degli obbiettivi del Giappone in Cina, Uang-Cin-Uei dichiarò che essi offrivano una base adatta per trattare. Nel dicembre del '38, decisosi a lasciare di nascosto in aeroplano Ciung-King, dove il governo centrale cinese s'era stabilito, fuggì a Hong-Kong. Di qui invitò Ciang-Kai-Scek a trattare la pace col Giappone. A titolo di risposta, il comitato centrale esecutivo del Kuomintang lo espulse un'altra volta dal partito.

Al 22 di dicembre del '38 il principe Konoye faceva un'altra dichiarazione di principio sul «nuovo ordine» nell'Asia Orientale e ad una settimana di distanza Uang-Cin-Uei rivolgeva dall'Indocina, dove si era rifugiato, al Governo di Ciung-King, un appello alla pace, consigliandogli di accettare la dichiarazione di Konoye come base di trattative. Ma con questo ottenne che il governo di Ciung-King lo proclamò traditore della patria e disertore, mettendolo al bando. Al 6 di gennaio del '40 Tokio comunicava direttive per la costituzione di un nuovo governo centrale in Cina. Mentre il comitato per la formazione di questo governo si riuniva a Nanchino sotto la presidenza di Uang-Cin-Uei, un attentato, certamente diretto contro di lui, uccideva il più intimo collaboratore di Uang-Cin-Uei. Da allora in poi, i rapporti tra il governo di Ciung-King e Uang-Cin-Uei non fecero che peggiorare. Al termine della citata conferenza, Uang-Cin-Uei fu eletto presidente provvisorio del nuovo Governo centrale cinese, che al 1° di aprile del '40 s'installò solennemente a Nanchino.

La Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America dichiararono subito di riconoscere in Cina soltanto il governo di Ciang-Kai-Scek; le Potenze dell'Asse hanno invece riconosciuto il governo di Uang-Cin-Uei.

Il Giappone rinuncia al diritto di extra-territorialità

Restituzione delle concessioni internazionali

Tokio, 9 gennaio.

Il Governo nipponico pubblica una dichiarazione in merito alla odierna decisione del Governo nazionale cinese, in cui si rileva che le ragioni della dichiarazione di guerra del Governo di Nanchino agli Stati Uniti e all'Impero britannico sono chiaramente rivelate dal proclama che il governo nanchinese ha pubblicato.

La collaborazione nipponica

Il Giappone, che per parecchi anni ha dovuto soffrire per le sinistre mene degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, accoglie l'iniziativa del governo di Nanchino con piena comprensione e simpatia. I governi del Giappone e della Cina nazionale hanno immediatamente pubblicato una dichiarazione comune rilevando che, allo scopo di condurre in collaborazione la guerra contro gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, le due nazioni coopereranno con perfetta, reciproca intesa nel campo militare, politico ed economico, con decisione e fiducia incrollabili. Il Giappone desidera eliminare i mali e le ragioni di turbamento nella più grande Asia orientale e stabilire un ordine nuovo in questa zona sulla base dei principi etnici, contribuendo così ad una duratura pace mondiale. Il governo nazionale della Cina ha sempre manifestato le stesse intenzioni fin dalla sua formazione ed ha presentemente deciso di costituire un fronte comune col Giappone, per piegare Stati Uniti ed Inghilterra.

In questa occasione, in attesa degli sviluppi dell'attuale momento storico delle relazioni nippo-cinesi, in conformità con lo spirito fondamentale di cooperazione fra i due paesi e col desiderio di affrettare la formazione di una nuova Cina fondata sull'indipendenza, nonchè di rafforzare la potenza politica del governo nazionale cinese, il Giappone ha deciso non soltanto la restituzione di tutte le concessioni giapponesi sul territorio della Repubblica cinese, ma anche il riconoscimento della restaurazione dell'autorità cinese sulla concessione internazionale di Sciangai, di Amoy e di altre città, e sul quartiere della Legazione di Pechino, nonchè l'abbandono dei diritti di extra territorialità in Cina. Il governo imperiale giapponese prenderà, inoltre, tutti i provvedimenti favorevoli, nei vari campi, per assistere, il più efficacemente ed energicamente possibile, il governo di Nanchino nella ricostruzione della Cina.

La dichiarazione del governo giapponese conclude rilevando che il Giappone e la Cina rinnovata si considerano un solo corpo che ha per scopo di distruggere i loro vecchi nemici.

Il testo dell'accordo

Ecco il testo dell'accordo fra Giappone e Cina concernenti le concessioni e l'abbandono dei diritti extraterritoriali:

«Il Governo imperiale giapponese ed il Governo nazionale della Repubblica cinese, esaminati gli elementi fondamentali della dichiarazione comune del Giappone e della Cina relativa alla collaborazione per la prosecuzione della guerra, che è stata firmata oggi, ed in conformità dello spirito di rispetto per la sovranità della Repubblica cinese, si sono accordati sui seguenti articoli:

«*Concessioni giapponesi* - *Articolo 1:* Il Governo giapponese restituirà al Governo cinese i diritti amministrativi sulle concessioni che il Giappone possiede attualmente in Cina. - *Art. 2:* I Governi dei due Paesi nomineranno rispettivamente un egual numero di rappresentanti e li autorizzeranno a deliberare e a decidere sui particolari per tradurre in atto i provvedimenti previsti dall'articolo precedente. - *Art. 3:* Il Governo della Cina, dopo la restituzione delle concessioni, che avrà luogo secondo le indicazioni dei due articoli precedenti, dovrà mantenere, per ciò che concerne la sua amministrazione delle zone interessate, condizioni almeno uguali circa il rispetto del domicilio, delle occupazioni e del benessere dei sudditi giapponesi.

«*Concessioni internazionali e quartiere delle Legazioni* - *Art. 4:* Il Governo giapponese riconoscerà che il Governo della Cina restauri, al più presto possibile, i suoi diritti amministrativi sulle concessioni internazionali di Sciangai, di Ku Langsu (Amoy), di Tien-tsin, di Hankau, di Su-ciau, di Fu-ciau, secondo le condizioni sulle quali i due Paesi si saranno separatamente accordati. - *Art. 5:* Il Governo del Giappone riconoscerà che il Governo della Cina restauri i suoi diritti amministrativi, senza indugio, nel quartiere delle Legazioni di Pechino.

«*Diritti extraterritoriali* - *Articolo 6:* Dato che il Governo del Giappone ha deciso di abolire, senza indugio, i diritti extraterritoriali che esercita in Cina attualmente, i Governi delle due Nazioni creeranno un comitato tecnico composto di un numero uguale di rappresentanti, nominati da ciascuno dei due Governi, allo scopo di deliberare e di tracciare piani concernenti al riguardo. - *Articolo 7:* In attesa dell'abbandono dei diritti extraterritoriali da parte del Giappone, il Governo della Cina aprirà i suoi territori affinchè i sudditi giapponesi vi possano avere domicilio ed occupazione ed accorderanno ad essi un trattamento non meno favorevole di quello che i suoi sudditi godono attualmente. Il comitato tecnico suddetto esaminerà, inoltre, piani concreti concernenti il paragrafo precedente. - *Art. 8:* Il presente accordo entrerà in vigore alla data della sua firma».

LA SITUAZIONE

● La dichiarazione della guerra della Cina nazionale agli anglosassoni è l'avvenimento del giorno. I tentativi nemici di minimizzarne la portata mostrano la corda. Si fa buon viso a cattivo giuoco. E' sempre un popolo di 180 milioni di uomini che si schiera a fianco del Tripartito, proprio in un momento in cui le alterne vicende della lotta possono sembrare propizie alla coalizione democratica, e nel campo avversario risuonano prematuri squilli di vittoria. Il presidente del Governo di Nanchino, Wang Ching Wei, paziente e sagace figura di uomo politico, mostra coi fatti di non credere al trionfo della causa democratica. Non lo crede, e non lo desidera. Esso accetta di collaborare all'instaurazione del nuovo ordine asiatico, ben conoscendo che la sconfitta del Giappone restituirebbe la Cina in soggezione politica, economica e militare alle potenze plutocratiche. E' pieno di significato da questo punto di vista, il fatto che il Giappone abbia solennemente rinunciato ad ogni privilegio di extraterritorialità in Cina: Ciang-Kai-Scek, che pure combatte a fianco degli inglesi e degli americani, non è riuscito a strappare nulla di simile all'avido egoismo degli alleati, che pure si sono largamente giovati dei suoi sacrifici!

● Che apporto, in pratica, potrà dare la Cina nazionale alla guerra del Tripartito? E' strano che a negarlo siano proprio gli uomini che hanno salutato con selvagge grida di gioia la entrata in guerra del... Brasile! Un vasto territorio di un milione e 264 mila chilometri quadrati (quattro volte il suolo metropolitano italiano), ricco di risorse minerarie di ogni genere, viene a far parte più strettamente che mai, del sistema economico della grande Asia orientale, controllata dal Giappone, che rafforza così le sue possibilità di resistenza al blocco avversario. Ma la Cina è anche un serbatoio inesauribile di soldati, e il Governo di Nanchino ha intensamente utilizzato questi anni, con l'assistenza del Giappone, per mettere a punto l'organizzazione militare del paese. La posizione di Ciang-Kai-Scek, isolata dai suoi alleati e fatto segno a una vigorosa ripresa offensiva nipponica da sud, si fa estremamente critica. Più che mai problematico, infine, diventa per gli anglosassoni il programma di riconquista delle antiche posizioni. Oggi ripristinare la legge angloamericana in Estremo Oriente significa battere non solo il Giappone, ma anche la Cina nazionale. Se in sette anni di guerra i giapponesi, col vantaggio della relativa vicinanza delle loro basi, non sono ancora venuti a capo della resistenza delle forze di Ciang-Kai-Scek, nulla autorizza a credere che l'impresa si presenterà più facile per gli anglosassoni, quando sarà giunta l'ora di regolare i conti con le divisioni di Wang-Ching-Wei, in un teatro di guerra non meno sterminato.

● Nei cieli dell'Africa l'aviazione dell'Asse ha confermato la sua schiacciante superiorità, mentre le operazioni terrestri si sono limitate a scontri di pattuglie. La delusione negli Stati Uniti per il ristagno dell'offensiva terrestre nel Nordafrica si risolve in un'ondata di vivaci critiche contro il generale Eisenhower. Londra seconda il giuoco, lieta di poter porre una volta tanto a carico di un condottiero nordamericano il mancato successo di un'operazione di guerra alleata. Gli ufficiosi del Quartier generale di Algeri battono sul pretesto del cattivo tempo: scusa che suona stridente mentre l'esercito germanico e quello russo continuano a scontrarsi con tanto furore sul fronte orientale, con un freddo polare, tra tormente di neve. In realtà, anche i particolari che si conoscono fin da ora sull'occupazione della Tunisia da parte delle forze dell'Asse non tornano ad onore del comandi avversari: risulta che solo un pugno di uomini animosi e decisi ha sventato, con fulminea azione, i piani americani, prevenendoli nella presa di possesso di una posizione-chiave formidabile, e consentendone il rafforzamento difensivo.

● La resistenza delle forze antibolsceviche è sempre attivissima sul fronte orientale. I reiterati attacchi nemici risultano ovunque respinti, e in parecchi punti sono state sferrate violente azioni controffensive, coronate di successo. Il bollettino germanico segnala ancora una volta la strenua lotta del presidio di Velikie-Luki contro le ondate d'assalto bolsceviche. E' una nuova netta smentita alle fonti nemiche, che dànno da parecchi giorni caduto questo vitale nodo ferroviario, caposaldo dello schieramento germanico nel settore nord del fronte.

Cinque velivoli della R.A.F. non sono tornati dalla Germania

Amsterdam, 9 gennaio.

Il ministro britannico dell'aria ha ufficialmente annunciato oggi che cinque aeroplani britannici non hanno fatto ritorno dall'ultima incursione sui territori della Germania occidentale.

Dal Caucaso all'Ilmen

Gli attacchi russi respinti su tutti i punti del fronte

Berlino, 9 gennaio.

Dal Quartier generale del Führer il Comando supremo delle Forze armate comunica:

Tra il Caucaso e il Don, presso Stalingrado e la regione del Don, continuano i duri combattimenti. I tenaci attacchi sovietici sono stati ovunque respinti.

Le truppe tedesche, intervenute subito con contrattacco in molti punti, hanno inflitto al nemico, alte, sanguinose perdite e hanno distrutto copioso materiale bellico. Un gruppo di forze nemiche circondato, è stato annientato. 18 carri armati sono stati distrutti.

Formazioni aeree da combattimento, da assalto, sono intervenute efficacemente nei combattimenti difensivi disperdendo colonne di cavalleria e di forze corazzate nemiche, devastando posizioni di attesa. In seguito ad una potente azione eseguita da un nostro reparto di arditi a nord ovest di Liwny sono state travolte le posizioni nemiche su un notevole tratto del fronte. Numerose ridotte sono state distrutte ed i presidi annientati.

La base di Welikie Luki si è difesa tenacemente contro violenti attacchi nemici.

I sovietici hanno proseguito nei loro attacchi a sud est del lago Ilmen senza riguardo di perdite e con grande impiego di materiale. Il nemico è stato arrestato dal micidiale fuoco della difesa. Sono stati distrutti 21 carri armati.

Il bombardamento della città e del porto di Murmansk è stato sistematicamente continuato. Sono stati provocati vasti incendi; un mercantile è stato gravemente danneggiato.

Aerei britannici hanno attaccato la scorsa notte parecchie località della Germania occidentale. La popolazione ha subito perdite. Sei velivoli sono stati abbattuti. Apparecchi celeri germanici da combattimento hanno continuato i loro attacchi diurni contro la costa meridionale britannica.

Gruppo sovietico accerchiato e totalmente annientato

Berlino, 9 gennaio.

(Vice). *Scarse sono stasera le notizie dal fronte russo, scarso il commento che i giornali pubblicano a complemento del bollettino quotidiano.*

Il logoramento dei russi è sempre alto sia in uomini sia in carri armati, specialmente in quei punti dove i germanici riescono a sganciare una parte delle proprie forze dalla difesa rigida, possono manovrarle per assorbire e distruggere nelle loro tenaglie le limitate infiltrazioni locali compiute dall'avversario nel corso della lotta.

Si segnala a tale proposito l'accerchiamento e il totale annientamento di un gruppo di forze sovietiche, che essendosi avventurate nello scacchiere dei caposaldi di resistenza fortificati in ciò dagli stessi tedeschi, si sono visti in seguito tagliata la via d'uscita, e nonostante i loro sforzi, hanno dovuto soccombere.

Più fruttifero è stato il contrattacco nel settore di Novorossijsk dove, operato uno sfondamento parziale della linea nemica, le truppe germaniche hanno scavalcato tre sistemi difensivi e se ne sono impossessati dopo averne sbaragliato e disperso i presidi che li guarnivano.

Per quanto riguarda gli altri settori, tutto quello che vi accade sono combattimenti di carattere locale, meno che a Velikie-Luki dove la battaglia infuria e il presidio germanico continua a resistere con eroismo contro le preponderanti forze avversarie. L'aviazione appoggia col suo intervento la resistenza del caposaldo e durante i bombardamenti effettuati nella giornata di ieri ha distrutto due treni blindati.

Nostri pezzi di artiglieria in azione contro mezzi meccanizzati nemici nel Sahara libico. (R. G. Luce - Trifoto)

Il mantello

Un viaggiatore di Montebreccoli, di quelli che alle quattro ruote della corriera preferiscono misurare la strada maestra tra i piedi e la punta del bastone, un pomeriggio d'inverno che faceva un gelo da spaccare la terra, s'incontra al Ponte delle Quacquere con un giovane che s'era accosciato sulla spalletta, mezzo finito di freddo, non più riparato che da una giacca stinta e logora e da un panciotto liso e scucito. Soffiava una tramontana a punte d'aghi, di quelle che ti tolgono il rispetto dei tabernacoli, chè non s'ha manco la forza di scoprirsi davanti alle madonne e ai santi, e il giovane, tutto un ghiacciolo, gli si butta incontro e gli fa: — Son di marmo, quanto freddo ne soffro; e se casco mi spacco. Vi prego, amico, un lembo del mantello vostro, che ampio e generoso mi sembra da contener non due ma quattro spalle.

Il viaggiatore che se non era avaro non si sentiva però disposto a far penitenza. — O che! — risponde. — Tu non sei, ch'io ti veda o ti ricordi, nè femmina nè parente stretto che s'abbia a fare strada abbracciati e sotto la stessa cappa. Ma prossimo pure mi sei, e ti do consiglio. Da qui al primo borgo non c'è due miglia; falle di corsa, scaldati a natura, e il giunto troverai fuoco e riparo. — S'io mi muovo mi casco — fa l'altro — e s'io mi casco mi sbrecco, già ve l'ho detto: e non c'è carità nella risposta vostra nè solidarietà di camminatore. L'alito mio non sente nè di vino nè di grappa e ancora ho il vizio di sciacquarmi la faccia al mattino. Le mani le ho nette e stecchite, e sugli abiti non ci fanno altro nido se non i ghiaccioli e la brina. Ma se m'avete a schifo di camminarmi accanto per due miglia, un mezzo c'è per farmi il favore. — Quale? — risponde il viaggiatore di Montebreccoli ormai persuaso che pur qualcosa bisognava aiutare. — Ecco: il mantello vostro. Tagliamolo a mezzo, e ciascuno un lembo. In Paradiso divideremo la grazia o in Purgatorio vi giuro, amico, ch'io m'accollo da quest'ora metà della permanenza vostra.

Dice, e intanto cava di tasca un palmo di coltello che, tac, mette fuori una lama lucida e tagliente che avrebbe cavato la dialettica di bocca a un sofista.

— Uhm! — brontola il viaggiatore già rassegnato a togliersi il mantello. — Io dubito sì, che mezza cappa riscaldi due ciocchi, e son convinto che se voi ascoltavate il consiglio mio, ci scaldavamo meglio conservando il mantello sano. — Bravo, e come! — risponde il giovanotto del Ponte delle Quacquere il quale, sgarra e trincia, aveva già tagliato a mezzo la stoffa dal bavero all'orlo. — Andiamo — conclude il viaggiatore con un sospiro. — E se la Provvidenza o la sorte m'assistono, ti dimostrerò che un mantello solo ne scalda diversi, mezzo mantello non scalda nessuno, e la ragione mia ha magari un occhio solo, ma la prepotenza tua è cieca.

Assestata alla meglio intorno alle spalle ciascuno la sua striscia continuarono la strada di pari passo mentre già per il velo bigio di neve che copriva il cielo s'era fatto quasi buio e notte.

Le miglia non erano due, ma tre e quattro e arrivarono al borgo che squillavano due tocchi passata l'Ave Maria. Cominciarono a turbinare cortine di nevischio, e il viaggiatore di Montebreccoli e il giovanotto del Ponte delle Quacquere così rattrappiti e gobbi, mal coperti dal mezzo mantello che non gli arrivava al filo delle reni, la faccia nascosta tra i lembi della stoffa e la tesa del cappellaccio di feltro, avevano meglio l'aspetto di due briganti e gente di mano franca che di onesti massari. Al più con quella gualdrappetta sulla schiena e il resto scoperto e misero, facevano le viste di due compari cenciosi e vagabondi, di quelli che ci si spaventa i ragazzi chiamandoli rubagalline, ma temi pur anche che s'aggirino intorno alle case per studiarne il sito eppoi la notte appresso fare il colpo dritto.

Bussa a quel portone, picchia a quella finestra, guarda e riguarda se c'era intorno un buco di taverna da ripararsi, tutto chiuso come la porta di Sesamo; e se qualcuno, lanterna alla mano, si faceva sull'uscio o presso i vetri, nel vederli così mal fidi e mal coperti, ombre difformi che spiccavano sul chiarore della neve, subito accennava colla mano: «Girate, girate, che qui non c'è fuoco per ceppi di questo taglio nè vino per simili fiaschi incrostati di tartaro e di feccia»; e per quanto si raccomandassero e si stringessero addosso quelle cappette rimediate dal cui lembo inferiore sventolavano le sfilacciature e gli sbrendoli, morti di freddo, nessuno li volle dentro, anzi, parecchi di quei borghigiani si fecero subito il nominepatris sbattendogli la porta in faccia, mentre altri davano il chiamo al cane che incominciava ad abbaiare e a smuovere la catena. Borgo maledetto, si deve attraversarlo senza un po' di sosta e riprendere la strada maestra all'albore gelato riflesso dalla neve.

Camminarono tutta la notte gobbi, controvento, a testa bassa, puntando i piedi come brenno da tiro, finchè sull'alba giunsero in vista del più vicino paese. Qui il viaggiatore di Montebreccoli, tirato un sospirone che pareva un ruggito, si fermò e disse: — Amico, ho trovato l'idea per entrare in paese col decoro che ci consenta un po' di fiducia e d'ospizio; e maledette siano queste falde di mantello sbrindellate che ci danno vista più sinistra che non sia vero. Ho deciso di ricucire il mantello e di lasciartelo tutt'a te sulle spalle. — E nel dire intanto s'era accosciato sopra un cippetto cimato di neve e aveva tirato dalla bisaccia ago e filo, aiuto inseparabile del battitore di strada. — Dammi il tuo mezzo, e mentre ricucio ballami carole e fandanghi, che tu ti scaldi. — Ma che voi fare? — balbettò il giovanotto del Ponte delle Quacquere preoccupato il vento freddissimo non gli gelasse lingua e favella. — Voglio darti aspetto e modi decenti e dimostrarti, appena in paese, che un mantello solo scalda più di due mezzi tabarri. Già, e pazienza, ballerino, (l'altro, cacciate a precipizio le mani in tasca, ballonzolava sulla neve come un birillo spiritato) pazienza, che una lama a sgarrare ci mette un respiro, ma un ago a ricucire ci vuole almeno un credo.

Ritagliati sfilacci e sfrangiature, ricucito il mantello a punti fitti, il viaggiatore di Monte lo buttò sulle spalle al compagno dicendo: — Monsignore, io sono l'umilissimo servitor vostro e v'accompagno in gita di negozi fino al paese laggiù. Eccovi un uomo di questo mondo e io vi [illegible]vo. Ma battiamo gambe, che tira una diamantina da crinare i ghiacci di Settentrione.

Via tutt'e due di passo lesto; passo che fu trattenuto e trasformato in camminata a cadenza appena giunti alla porta del paese. Infilarono la via principale dove già s'affacciava qualcuno sonnolento e giunsero in piazza, il giovanotto del Ponte che sembrava un barone, avvolto e incappato com'era nel mantello, e appresso il viaggiatore di Monte tutto rattrappito e abbrividito peggio d'un mendico. Scesero alla migliore locanda e il barone ordinò subito per sè pane vino e una mezza pollanca; e che accendessero un po' di ciocchi da riscaldare il famiglio che intanto s'era slanciato avidamente e a mani tese verso il camino ancora spento.

Acchiocciolato presso l'alare, il viaggiatore di Monte s'ebbe dal suo padrone la testa e il collo della pollanca che scarnificò tra lingua e denti mentre si rivoltolava al tepore della fiamma come San Lorenzo che disse: — Voltatemi, che qui son cotto.

— Vado a fare un giro in paese — disse il barone al servitore. — E tu paga intanto e riscaldati, che c'è strada da fare assai. — Uscì, e il locandiere e la moglie e il cuoco e la serva si fecero intorno al viaggiatore, commiserandolo, così nudo e crudo con quel gelo senza uno straccio di mantello, mentre il barone se la passava in panni e aveva un tabarro da starci in caldaia. — Avaraccio! che lascia chi l'accompagna e lo serve alla tramontana. Cuore di ghiaccio! che se la gode a veder gli altri nudi per sentirsi lui meglio coperto. E chi glielo procura a questo meschino un po' di cencio da ripararsi le spalle? E chi ce l'ha un mantello vecchio da regalargli a quest'ossa intirizzite? C'è carità a lasciarlo così all'insulto dell'intemperie? E avete inteso? La strada è lunga e manco le bestie la fanno senza una coperta sulla groppa. Ma ora ci pensiamo noi, chè un po' di pietà salva l'anima da tanti peccati; ora ci pensiamo noi a dar ristoro a questo fratello nostro miserello.

Quando il barone tornò vide il viaggiatore di Montebreccoli ravvoltolato in un mantello di panno lungo alle caviglie e un bavero d'un palmo e una sopraccoppa a pieghettoni magari stinta ma pesante da far invidia al tabarro del postiglione. Il locandiere e la sua gente accolsero il barone a muso duro ma in atto rispettoso, contenti di leggergli in faccia la sorpresa. Il barone non degnò di domande nessuno, volse uno sguardo al servitore per dirgli: — Pagato! — e gli accennò che lo seguisse. Uscirono, e di passo franco raggiunsero la via maestra poi via per la campagna. Giunti a uno svolto, nascosti ormai dal paese, subito il giovanotto del Ponte delle Quacquere si gettò in ginocchio davanti al viaggiatore di Montebreccoli e quasi piangendo gli disse: — Signor duca, e chi vi lascia più? E chi vi può rimeritare di tanto ingegno? Io, io sono il servitor vostro per sempre, e mai m'accada di rimbeccarvi un consiglio che vale tant'oro quanto il peso di questo mantello che avete indosso che non mi sbaglio passa le dieci libbre. Tenetemi accanto, e vi do pegno che vi seguo in capo al mondo, magari col mantello ricucito.

Il viaggiatore sorrise, l'aiutò a rialzarsi e gli fece: — Amico, hai visto sì che un mantello solo ne ricopre più di due mezzi! E impara a non dividere mai in comune il capitale tuo, che serve tutto sano a te e agli altri meglio assai che se lo sbricioli in parti uguali. E la saggezza sta nel superfluo amministrarlo per sè e per il prossimo senza avarizia e con un po' di talento.

Poi, contenti e riscaldati, accanto accanto seguitarono la strada con quei mantelli a strapiombo simili a due campane precipitate dal campanile.

Roberto Bartolozzi

Due bambine spagnole portano alla mamma d'un volontario in Russia i loro doni.

Il compiacimento del Duce per l'attività dell'I. N. C. I. S.

Roma, 9 gennaio.

Il Duce, presente il Ministro dei Lavori pubblici, ha ricevuto il cons. naz. Natale Schiassi, presidente dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato, che Gli ha riferito sullo svolgimento della attività dell'Istituto medesimo.

Dalla relazione è risultato che l'I.N.C.I.S., fino a tutto l'anno XX ha condotto a termine la costruzione di 12.306 alloggi con un totale di 71.158 vani per l'importo di lire 880 milioni. Le costruzioni in corso e quelle progettate comprenderanno 2910 alloggi con 16.473 vani per un importo di lire 380 milioni.

Il Duce ha preso atto che l'Istituto sta procedendo a preventiva organizzazione per essere in grado di iniziare, al momento opportuno, la costruzione di un cospicuo numero di alloggi con l'impiego del miliardo di lire concesso in occasione del Ventennale.

Il Duce ha espresso il Suo compiacimento per l'attività che l'Incis svolge e ha elogiato il presidente, cons. naz. Schiassi.

«Incompatibilità di carattere»

Il codice della vita coniugale

Ubbie talvolta, ma spesso una tragica realtà - La formula, comunque, non è stata coniata dai moderni sociologi: è in circolazione dal tempo di Adamo

«La formula dell'incompatibilità di carattere — ha detto ancora di recente la Cassazione — non implica affatto il riconoscimento di colpe reciproche o equivalenti, ma prescinde dalla ricerca della colpa». E poichè dottrina e giurisprudenza si accordano nel ritenere che sia indispensabile l'elemento della colpa per dare diritto a chiedere la separazione giudiziale, ecco che la vieta formula in cui si compendiano convenzionalmente, ma con intento largamente eufemistico, tutti i cocenti disinganni, gli aperti dissensi, i drammatici contrasti delle unioni male assortite, non è idonea, di per sè, a configurare quella situazione di fatto sulla cui realtà può trovare applicazione il diritto. Ma non è stato sempre così e non è, tuttora, così dappertutto.

Il catechismo di Tomasio

Del resto — e può sembrare paradossale — la formula alla quale le moderne legislazioni han fatto largo nel dettare le regole per lo scioglimento del matrimonio, anche là dove lo scioglimento non è abbandonato al semplice consenso dei coniugi, non è nata dalla serpeggiante nevrosi dei tempi moderni, non è stata coniata dai sociologi e dagli psicologi dei tempi moderni. Era in circolazione da secoli allorchè i legislatori moderni l'hanno incasellata con tanto riguardo nei loro sistemi. Cristiano Tomasio — sono, ormai, più di due secoli — poneva in primo piano la incompatibilità di carattere per la soluzione del vincolo matrimoniale. In antitesi quasi assoluta con le consuetudini umane e col diritto civile di quasi tutti i paesi, egli aveva ricavato dalla logica un diritto naturale in virtù del quale «non è di essenza del matrimonio che la moglie sia obbligata di serbare la fede al marito; nè che ella si obblighi a coabitare continuamente con lui; nè che il marito sia per natura il capo della famiglia; nè che il marito abbia alcuna potestà sulla moglie, ancor quando ella si obbligasse a dargli l'esclusivo possesso di sè: perocchè il matrimonio viene dall'amore, il quale non implica questa potestà, ed è perciò società di uguaglianza assoluta». Ne conseguiva, secondo il catechismo matrimoniale di Tomasio, che il matrimonio è per sè dissolubile; una volta conseguito il fine — la generazione della prole —, l'un coniuge ha facoltà di sciogliersi dal matrimonio anche senza il consenso dell'altro; non solo, ma sono causa di scioglimento, colla incompatibilità di carattere, l'abbandono del coniuge, la sterilità, la durezza dei costumi, i maltrattamenti, chè, in tutti questi casi, ripugna al diritto naturale la cosiddetta separazione di corpo — *mensae torique* —, fermo restando il vincolo coniugale.

Adamo e Lilith

Allorchè vennero divulgate (fu a Magdeburgo, nel 1730), le dottrine di Tomasio furono giudicate *nugae academicae*. Oggi sono una realtà o un dogma che sostanzia e pervade la legislazione matrimoniale di molti paesi. Senonchè la teorica dell'incompatibilità di carattere enunciata da Tomasio non era una novità neppure per quei tempi. La formula aveva già trionfato, aveva già trovato applicazione larghissima in passato. Se si ha da credere ad una nuovissima interpretazione della Genesi, sarebbe stato Adamo a lanciarla, chè neppure l'unione fiorita nel paradiso terrestre sarebbe riuscita perfetta e la storia della separazione personale dovrebbe rifarsi proprio da quella per rintracciare lo spunto sul quale si è poi dipanata. Il vecchio Adamo, infatti, secondo cotesta nuovissima interpretazione, non avrebbe avuto una, ma due compagne o spose, ed Eva, la madre dell'umanità, sarebbe stata la seconda delle due spose, in quanto la sua unione con Adamo sarebbe avvenuta dopo che questi si era separato o aveva divorziato da Lilith, il «demone della seduzione», come la chiama la Kabbala.

Quanto sia attendibile questa modificazione dell'interpretazione del testo sacro che alla suggestività dei richiami mescola un curioso sapore di scandalo, è difficile dire. Ma gli interpreti la gabellano per esatta e non c'è che da affidarci alla loro serietà ed alla loro sapienza. Del resto, la disputa intorno alla «prima moglie di Adamo» è antichissima e gli esegeti che recentemente l'hanno riaperta e van piccandosi di averla risolta, se han preso le mosse, nella loro rielaborazione delle interpretazioni passate, dai risultati degli scavi recentemente eseguiti a Ur, la città della Caldea ove ebbero i natali Abramo e Tare, si sono rigorosamente attenuti alla lettera del sacro testo nel giungere alla sensazionale conclusione cui sono arrivati. Nel primo capitolo della *Genesi* si dice che Dio creò l'uomo e la donna. Nel secondo capitolo si racconta che dopo aver collocato l'uomo nell'Eden, Iddio non volle che vivesse da solo e, dopo aver creato gli animali e constatato che la loro compagnia non corrispondeva allo scopo, immerse Adamo in un sonno profondo, gli tolse una costola e con questa diede vita ad Eva. Ed ecco, secondo gli esegeti, che Lilith sarebbe la donna di cui si parla nel primo capitolo, Eva quella di cui si parla nell'altro. Ma la novità interpretativa non è tutta in questo. Sta, soprattutto, nella duplicità cronologica e spaziale degli episodi, sta nelle tempestose vicende che portarono alla separazione di Adamo e di Lilith. Ed ecco, sempre secondo gli interpreti, come sarebbero andate le cose.

Separati!

Quando Iddio creò i primi esemplari della specie umana, li congiunse dorso a dorso, come i fratelli siamesi. Ma questo estremo ravvicinamento fisico, invece di legare gli animi, li divise. Gli urti erano di ogni istante; i dissensi perenni, profondi. Il Signore decise così di separarli, affinchè i due esseri vivessero felici. Ma i dissensi perdurarono oltre la separazione dei corpi. Adamo e Lilith erano dotati di caratteri opposti: l'uno il rovescio dell'altro; l'accordo non era possibile; nessuna tregua era da attendersi nella sorda lotta che li metteva l'uno contro l'altra. Fu prima Lilith a stancarsi di questo continuo altercare che trasformava in una vita di inferno il soggiorno nell'Eden? Gli interpreti dei testi biblici dicono di sì, ed è probabile che l'iniziativa della separazione sia partita dalla donna. Accade anche oggi, tanti millenni dopo, che la moglie prevenga o preceda il marito nell'invocare lo scioglimento del vincolo che li rattiene ed unisce. Del resto, la situazione non aveva alternative, non offriva possibilità di compromessi. L'incompatibilità di carattere era aperta piena insanabile. Proprio come dicono i sociologi di oggidì: quando l'incompatibilità intellettuale e morale di due esseri è patente ed inarginabile, la continuazione della società coniugale non farebbe solo violenza alle affezioni personali, ma condurrebbe ad atti di vera immoralità: quando le anime sono separate, è d'uopo che i corpi lo siano del pari, e completamente!

Non c'erano tribunali cui appellarsi e Lilith, nella sua disperazione, invocò il demonio e subito sentì che le spuntavano delle ali che le permisero di volare via dall'Eden. Adamo, che aveva fiancheggiato ed appoggiato, con una passività maliziosamente ridondante d'attesa, l'iniziativa di Lilith (lo stesso accade oggi per i mariti che sono evocati dinanzi ai giudici: seguitano a dolersi dell'istanza di separazione della moglie, ma han timore che essa si arreni o non abbia a seguire, comunque, il suo corso), finì col sentire il peso della solitudine e coll'amareggiarsi per l'abbandono di Lilith. Nella sua sconfinata misericordia, Iddio si commosse ai lagni di Adamo e mandò uno stuolo d'angeli a persuadere Lilith perchè facesse ritorno nell'Eden. Ma la donna rifiutò di tornare sotto il dominio di Adamo. E, anzi, considerandosi più che separata, divorziata da lui, si unì al demone Samuel, diventando quindi la «regina dei demoni» e, nel tempo stesso, la più romantica e perditrice delle amanti. Sulla scena dell'Eden ella doveva ricomparire più tardi, ma rivestita delle spoglie del serpente per indurre l'antico compagno a cogliere il frutto che doveva inesorabilmente dannarlo. Ed era la vendetta, perfida e sottile, della donna che non abbiamo saputo comprendere, che siamo stati incapaci di amare!

Per non esser spergiuro

Più che di una ricostruzione fondata sull'esegesi, la nuovissima interpretazione dei testi biblici ha il sapore di un apologo. E l'apologo è, il più delle volte, parente stretto della leggenda. Ma non è leggenda la larga e spropositata applicazione che dell'abusata formula dell'incompatibilità di carattere hanno fatto gli antichi romani attraverso la separazione, che era detta, appunto, *divortium vel a diversitate mentium, vel quia in diversas partes eunt qui distrahunt matrimonium*. Scopo essenziale delle nozze, secondo i primi romani, era ritenuta la procreazione della prole, con la quale si acquistava la pienezza del diritto e si davano alla patria numerosi cittadini. Tuttavia, se sullo sfondo sociale campeggiava a prima vista il lato naturale del matrimonio, poeti e scrittori cercarono di elevarne ed idealizzarne il concetto, alcuni predicando che l'amore coniugale è un amore superiore a tutti gli altri, un fuoco che la stessa Venere si compiace di alimentare perchè non si spenga; altri affermando che il coniuge deve partecipare a tutti i casi dell'altro: *prosperis dubiisque casibus*. E in questo senso era anche l'opinione della giurisprudenza, sì che la legge definiva il matrimonio una società in cui erano comuni sì i beni che i mali: *consortium rerum secundarum adversarumque*.

Ma la massima secondo cui il matrimonio obbligava i coniugi al consorzio di tutta la vita, era sopraffatta, sin dai tempi della legislazione romulea, dalle eccezioni. Se si ha da credere a Plutarco, il diritto romuleo, negando sempre tale facoltà alla moglie, consentiva al marito di divorziare, in certi casi impunemente, e, ogni volta che lo volesse, anche senza alcun giusto motivo, purchè sottostasse a delle pene pecuniarie. Quanto sia durato il *jus* romuleo non è ben chiaro. E' certo, invece, che le eccezioni all'indissolubilità del matrimonio durarono oltre il tramonto di quello. Dal *De oratore*, appare che al tempo di Cicerone il divorzio poteva essere chiesto liberamente, senza alcuna determinazione di causa: il consenso che era bastato a dare vita al matrimonio, doveva ritenersi sufficiente per scioglierlo, e ognuno dei coniugi poteva separarsi a piacimento, quantunque l'altro non aderisse. Unica barriera o formalità, il consiglio di famiglia, che doveva essere sentito preventivamente, a pena di incorrere in una *animadversio censoria*. E questa fu la sanzione che toccò a L. Annio, cacciato dal Senato nel 307 a. C. per essersi separato dalla moglie *nullo amicorum in consilium adhibito*, mentre l'indignazione popolare inseguì e [illegible] più tardi (234 a. C.) Spurio Carvilio Ruga, il quale, disgustatosi della moglie, che era sterile, e non sapendo quale pretesto addurre per divorziare, dichiarò ai censori che avendo giurato di ammogliarsi per avere figli e che, avendo quindi, a causa della sterilità della moglie, giurato il falso, voleva, divorziando, purgarsi dello spergiuro!

Anche Cicerone!

Narrano gli storici che questo sia stato il primo divorzio verificatosi in Roma nello spazio di cinque secoli. Ma gli interpreti aggiungono che si tratta, probabilmente, del primo divorzio clamoroso, chè altri casi meno capricciosi di divorzio erano stati registrati già dagli annalisti. Comunque, l'esempio di Spurio Carvilio Ruga fu largamente superato, allorchè, dopo la seconda guerra punica, ebbe progressivamente a decadere il costume. La libertà con cui si poteva usare dell'istituto degenerò in licenza ed il mero capriccio sostituì, e subissò, nella prassi, la formula dell'incompatibilità di carattere. C. Sulpizio Gallo ripudiò la moglie perchè era uscita senza velo; P. Sempronio Sofo perchè la moglie si era recata ad uno spettacolo pubblico; Cicerone, secondo racconta Plutarco, ripudiò la prima moglie Terenzia per sposare una giovane assai ricca e pagare con i danari di lei i molti debiti che aveva, salvo poi a ripudiare anche questa, poichè non aveva pianto abbastanza la morte della figlia Tullia.

La divorziomania novecentesca dei popoli nordici e di quelli che sono al di là dell'Atlantico scolora dinanzi alla larghezza ed alla frequenza con cui i romani scioglievano le loro unioni. Persino sulle scene, il tema trovava la sua apoteosi. Proprio come è accaduto in certa moderna produzione di oltr'Alpe. Nell'*Andria* si insegnava come la probabilità di un divorzio non dovesse essere di ostacolo alla conclusione del matrimonio: «Alla fine, il peggio che ne potrà accadere sarà, tolgano gli dei, il divorzio», nè le donne (alle quali la facoltà di divorziare era già stata riconosciuta dalle leggi delle XII tavole) volevano essere da meno degli uomini. Afferma Seneca che le donne contavano gli anni loro non dalla successione dei consoli ma dal numero dei mariti, e che dai mariti si partivano per rimaritarsi e si maritavano per ripudiare od essere ripudiate; Giovenale accenna ad una donna che ebbe otto mariti in cinque anni (*sic fiunt octo mariti, quinque per autumnos*) e Marziale bolla Telesina che «sono trascorsi appena trenta giorni e va già sposa al decimo marito: una donna che si marita così di frequente, non si marita punto...». Ed è quello che si sente dire anche oggidì, in cospetto di simili eccessi, soprattutto da noi, dove le aberrazioni consentite in altri paesi non sono possibili, e lo stesso istituto della separazione ha una disciplina giuridica che non è senza influenza sulla morale di tutti.

V'ha, è vero, chi si lagna di un siffatto rigore e vorrebbe che, nell'interpretazione, fosse piegata la legge. Senonchè, mentre ognuno può astenersi dal matrimonio, a nessuno è lecito intenderlo e foggiarlo in modo diverso da quello preferito dalla legge dello Stato, la quale, come è stato autorevolmente affermato, in questo argomento, non è che espressione della legge etica.

Francesco Argenta

Petrolio 1942

La produzione mondiale di petrolio nel 1913 ammontò a cinquanta milioni di tonnellate e nel 1918 salì a cento milioni. Nel 1939 le Società petrolifere previdero grandi affari. Ricordavano la famosa frase di Clemenceau: «le guerre moderne si vincono con le ondate di petrolio». Invece le cose andarono diversamente.

Nel 1938 la produzione è stata di 273 milioni di tonnellate, nel 1939 di 287, nel 1940 di 290, nel 1941 di 300 e nel 1942 (calcoli della rivista *Oel und Kohle*) è diminuita a 290 milioni. La minor produzione è dovuta ai pozzi degli S. U. d'America.

Naturalmente le guerre moderne sono soprattutto motorizzate. Aeroplani e carri armati, navi da guerra e mercantili; trasporti di truppe e di rifornimenti dipendono dal petrolio, ma i più grandi produttori del mondo, gli S. U., sono lontani dai campi di battaglia. Il consumo civile è stato ridotto a proporzioni minime e quello militare è legato alla possibilità di trasporto attraverso gli oceani.

Anche per il consumo interno, soprattutto per le zone molto motorizzate come New York, i rifornimenti sono minimi. Ora un terzo di tutte le petroliere degli S. U. (informazioni ufficiali) sono impiegate per servire il corpo di spedizione in Africa. Ecco perchè le Società americane non hanno fatto con la guerra i buoni affari che attendevano.

Tuttavia sperano nell'avvenire, sperano con l'aiuto dei soldati o dei prestiti di conquistare nuove fonti di combustibile nel Golfo Persico e nell'America del Sud. E' necessario, ha detto il ministro degli interni Ickes, perchè fra dieci o dodici anni i nostri pozzi saranno asciutti.

Gioca al lotto e perde il portafoglio

Roma, 9 gennaio.

Tale Carlo Miselli si recava presso una ricevitoria del lotto in Borgo Pio a giocare tre numeri sui quali riponeva grandi speranze. Ma, dopo uscito dal botteghino e fatto un notevole tratto di strada, si accorgeva di non avere più il portafoglio; ritornava allora rapidamente verso il botteghino e chiedeva ansiosamente notizie del portafoglio. Ebbe così il dolore di sapere che il portafoglio era stato trovato da un giocatore il quale lo aveva indicato a un vicino chiedendogli se era suo e costui non aveva esitato a riconoscerlo come tale.

L'ufficiale di guardia a bordo d'una nave tedesca nel Mediterraneo: già come ufficiale della navigazione mercantile ha viaggiato in tutti i mari.

Oggi alla Radio

Programma «A» (Onde metri [illegible]) - Ore 12,25 [illegible]: Quando Napoli canta - 13,10: «Il teatro [illegible]» scena di E. D'Errico - 13,40: Musica varia - 15,25: Cronaca di una partita di calcio - 17,15 (18,25): Canzoni in voga - 20,30: Canzoni - 21: Autori italiani al microfono presentati da Gherardo Gherardi: Gino Cervi - 22: Orchestra d'archi - 23 (circa)-23,30: Musica varia.

Programma «B» (Onde metri [illegible]) - Ore 19: Concerto sinfonico - 21,35: Orchestra - 22: [illegible] - 23 (circa)-23,30: Valzer, polche e mazurche dell'Ottocento.

— Ma... ma che fa tuo padre, bacia le medaglie? — Sei sempre il solito malizioso. Non vedi? Sta mettendola in posa per il quadro che deve dipingere.

— Come! Tuo marito suona con gli orecchi turati? — Sai, gli piace suonare spesso quel pezzo, ma ormai è così stanco di sentirlo...

— E, oltre alle raccolte di francobolli non avete nessun'altra passioncella? — Oh, sì, signorina, a me piace tanto giocare a tombola.

TORINO - Domenica 10 Gennaio 1943 - Anno XXI - Num. 9

GLI AVIATORI ITALIANI SUL FRONTE RUSSO

Un pugno di valorosi assediati in un campo d'aviazione

Pochi tedeschi al comando di due ufficiali e pochissimi italiani capeggiati da un centurione resistono per ben venti giorni, riforniti da un continuo andirivieni di "marsupiali"

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Dal fronte russo, 9 gennaio.

La battaglia che da un mese infuria nella zona del Don non ha soste. Il nemico getta sempre nuove forze nella fornace, nel vano tentativo di aver ragione della tenace resistenza che ovunque viene opposta ai suoi tentativi dalle forze tedesche, italiane e romene, accomunate nello sforzo di impedire che i russi possano trarre qualche vantaggio dalla loro offensiva.

Le zone di combattimento sono molto frastagliate, sicché è difficile dare un quadro esatto della situazione. Ma le notizie che giungono dai reparti impegnati nella grande battaglia sono concordi nel rilevare che ovunque le masse nemiche, forti di molte decine di divisioni appoggiate da centinaia di carri armati, sono ovunque contenute dalla strenua difesa delle forze dell'Asse.

Assaltatori in azione

In questi ultimi giorni la pressione nemica è molto diminuita per le grandissime perdite che hanno avuto le sue forze sia di uomini che di materiali.

Alle azioni che si svolgono in terra ha potentemente contribuito la nostra aviazione che, a fianco di quella germanica, ha martellato senza sosta le posizioni sovietiche durante tutto il corso della battaglia. Ancora una volta i nostri bombardieri d'assalto hanno partecipato alla gara di eroismo accesasi fra le varie specialità della nostra arma azzurra conseguendo risultati veramente eccezionali.

Sfruttando le doti di velocità degli aerei e la loro autonomia che per quel tipo di apparecchi è veramente notevole, i piloti d'assalto si sono spinti molto addentro nello schieramento nemico per colpire i punti vitali dei suoi rifornimenti. In successive ondate essi hanno bombardato con risultati brillantissimi depositi, postazioni e colonne motorizzate in marcia e hanno mitragliato e spezzonato le formazioni di fanteria gettandovi lo scompiglio e facendovi larghi vuoti. Di particolare efficacia sono state alcune azioni che gli stessi hanno fatto sopra formazioni di carri armati.

I nostri piloti si sono ormai specializzati nella caccia al carro armato e nulla valgono gli accorgimenti che usano i loro conducenti per tentare di trarre in inganno gli aviatori. Appena uno di questi carri viene avvistato, l'assaltatore gli si butta decisamente sopra per meglio riconoscerlo e, a riconoscimento avvenuto, riprende di nuovo quota per disporsi al lancio delle bombe. E' una manovra di pochi secondi e si svolge quasi sempre sotto il fuoco delle mitragliatrici del carro armato nemico che tenta in qualche modo di difendersi dall'attacco. Nelle successive picchiate a velocità vertiginosa, il pilota punta decisamente sul carro armato concentrando su di esso il fuoco della mitragliera di bordo; giunto all'altezza giusta, per il lancio, gli scarica addosso le due bombe che ha fissate sotto le ali. Il numero di carri armati sovietici distrutti nella battaglia del Don dai nostri aerei d'assalto è un numero veramente considerevole.

Un comandante di squadriglia, il capitano M., che è entusiasta del nuovo impiego dei nostri caccia, in due azioni consecutive riusciva a centrare tre carri armati e a metterli fuori combattimento. Tre colossi di molte decine di tonnellate ciascuno, armati di cannone e di molte mitragliatrici, furono annientati con tre colpi magistrali indirizzati con quella calma e quella precisione che sono la prerogativa dei nostri bombardieri d'assalto.

Dopo il triplice colpo fortunato, quando il capitano M. atterrò alla base di partenza per compiere il rifornimento, trovò sul campo il generale che lo chiamò e volle udire dalla viva voce del protagonista i particolari dell'azione della quale gli era stata data notizia dai gregari. Il capitano, con la foga entusiasta che gli è abituale, raccontò al suo comandante di come era riuscito a mettere a segno le sue bombe; poi, accortosi che il suo apparecchio come gli altri della sua squadriglia erano già riforniti di bombe e di carburante per la terza azione della giornata, chiese congedo al generale.

Latitanza nemica

In tutte le loro azioni che nelle giornate di bel tempo sono state perfino quattro consecutive, i bombardieri d'assalto vengono scortati da Macchi 202 che hanno il compito di vigilare dall'alto l'opera dei compagni e di impedire che essi possano essere attaccati durante l'azione dalla caccia nemica. Ma l'aviazione sovietica preferisce non farsi viva nel cielo della battaglia, perché sa benissimo quale sarebbe la sorte che toccherebbe a chi osasse incontrarsi con le nostre formazioni.

Deve anche essere posta in rilievo l'opera che stanno svolgendo le nostre squadriglie da osservazione, le quali durante tutta la battaglia si sono prodigate per segnalare tutte le mosse del nemico. I veloci bimotori hanno percorso ogni giorno, in lungo e in largo, tutto il vasto territorio che è teatro dei combattimenti e hanno anch'essi bombardato a più riprese i concentramenti e i nodi stradali e ferroviari del nemico.

Anche le squadriglie da trasporto, che finora avevano assolto il trasferimento delle riserve ai campi di aviazione avanzati dei materiali più urgenti al fabbisogno della nostra Aviazione e delle truppe combattenti, e si erano distinte durante le azioni della scorsa estate per il rapido trasporto dei feriti più gravi dal fronte ai grandi centri ospedalieri delle retrovie, anch'esse hanno preso viva parte alle azioni belliche con una lunga serie di voli, che hanno contribuito notevolmente alla resistenza delle nostre divisioni di fanteria.

Nonostante le pessime condizioni atmosferiche che rendevano a volte la visibilità quasi nulla, noncuranti del nutrito fuoco avversario con il quale il nemico li accoglieva al loro apparire nel cielo della battaglia, calmi, precisi, cronometrici, i trasportatori si avvicendavano senza tregua sul terreno dei combattimenti, per rifornire dall'alto di munizioni e di viveri le nostre divisioni e quelle tedesche duramente impegnate nella difesa delle loro posizioni.

Ma dove le squadriglie da trasporto si sono particolarmente distinte è stato su un piccolo nostro campo d'aviazione avanzato che il nemico circondava da ogni parte. Quivi un pugno di tedeschi comandati da due ufficiali, e un nucleo di italiani al comando di un centurione della Milizia, avevano organizzato la difesa del campo. Invano il nemico, forte della sua superiorità numerica e del numero dei carri armati che lo appoggiavano nell'azione, si è accanito per oltre venti giorni contro il manipolo di prodi che resisteva con le unghie e con i denti. Tutti gli attacchi si sono sempre infranti di fronte alla ostinata resistenza della piccola guarnigione circondata.

A questa resistenza le squadriglie da trasporto hanno contribuito quotidianamente, assicurando ai difensori tutti i rifornimenti di cui avevano bisogno. I grossi trasporti carichi di tonnellate di munizioni, di viveri, di medicinali, si portavano a turno sul campo circondato e sotto il fuoco delle mitragliere e delle artiglierie antiaeree rosse, vi atterravano per scaricarvi i loro carichi preziosi, necessari al prolungamento della difesa. Nel viaggio di ritorno verso le basi di partenza, gli stessi aerei trasportavano tutti i feriti nei combattimenti assicurando così loro una pronta assistenza negli ospedali di retrovia. A questo lavoro, oscuro e rischioso, gli equipaggi hanno fatto a gara per partecipare, dando prova di eccezionali doti di bravura e di coraggio. Tutti gli apparecchi portano sulla fusoliera e sulle ali i segni dell'offesa nemica; qualche membro degli equipaggi ha riportato ferite, ma nulla è valso ad attenuare l'entusiasmo di questi nostri magnifici trasportatori.

Durante uno degli ultimi rifornimenti un trimotore, nella manovra di atterraggio, venne colpito in un organo vitale e l'avaria risultò tanto grave che l'apparecchio non poté ripartire dal campo assediato. L'equipaggio dell'aereo ferito tornò alla base a bordo di un altro apparecchio, e il giorno seguente, portando con sé il necessario per una riparazione di fortuna, tornò sul campo circondato per riprendere l'apparecchio e condurlo al sicuro dall'offesa nemica.

Piero Busatti

Il velivolo è rientrato alla base: dallo squarcio sbuca la testa di un aviere. (Foto R. Aeron.)

Bombe, fame, capestro

Ecco i regali dei padroni inglesi all'infelice popolo indiano

Roma, 9 gennaio.

Il corrispondente del *News Chronicle* da Nuova Delhi scrive che dopo dodici mesi di disordini e di sommosse, l'India entra nel nuovo anno per nulla pacificata. Si verificano sempre attentati contro linee ferroviarie, centrali elettriche, edifici pubblici.

Il corrispondente cita i titoli che si leggono in alcuni giornali: «Esplosioni di bombe ad Amehdabad e a Bombay — Incendi dolosi in località del distretto di Gujarat — Niente grano e poco riso a Bombay — Sciopero di lavoratori — Quattordici indiani condannati a morte». Questo — conclude il corrispondente — non è che un piccolo saggio della cronaca degli avvenimenti in India.

Un convoglio attaccato a sud delle isole Azzorre

Tre grosse petroliere per 35 mila tonn. a picco

Berlino, 9 gennaio.

Durante l'attacco contro un convoglio fortemente protetto a sud delle isole Azzorre un sommergibile germanico ha affondato tre grosse petroliere per complessive 35 mila tonnellate.

Il convoglio che proveniva dal distretto petrolifero Caribeano ed era diretto verso l'Africa Occidentale, era già stato avvistato nell'Atlantico centrale, ma a causa del cattivo tempo e della scarsa visibilità non fu possibile attaccarlo prima.

Soltanto dopo cinque giorni di persistente inseguimento il sommergibile ha avuto la possibilità di attaccare il convoglio da una favorevole posizione. Le grosse petroliere nemiche sono state silurate ed affondate malgrado l'intensa reazione delle navi di scorta.

Le operazioni contro questo convoglio continuano, perché altri sommergibili tedeschi hanno ricevuto, nel frattempo, l'ordine di attaccare le rimanenti navi.

(D.N.B.)

Grandinano le accuse sulla testa di Eisenhower

Gli inglesi danno la colpa della difficile situazione tunisina all'inabilità del generale nordamericano

Berna, 9 gennaio.

(S.) « Le promesse rooseveltiane di spettacolose azioni future non sono riuscite a scemare la disillusione inglese per i risultati ottenuti finora dall'impresa africana.

A Londra vengono accolte con un senso di vera umiliazione le notizie che giungono dalla Tunisia: un'altura presso Mateur, che si credeva in saldo possesso delle truppe anglosassoni, è stata loro facilmente strappata da quelle dell'Asse.

Strategicus nelle colonne dello *Spectator* trae occasione da questo episodio per criticare aspramente la direzione della guerra e scrive che se l'Africa del Nord deve fungere davvero da secondo fronte, occorre dimostrare un'attività maggiore di questa. « Il tempo cattivo è una scusa, ma non è una spiegazione, perché anche il tempo che fa al fronte orientale non può avere sui russi un effetto stimolante, eppure essi combattono ugualmente. Gli alleati sono bene armati nell'Africa del Nord e si sono risparmiati gli attesi combattimenti nell'Algeria e nel Marocco. Malgrado ciò, la situazione in Tunisia va continuamente peggiorando. Il fianco destro degli alleati si è dovuto ritirare e l'Asse occupa i centri della costa orientale fino alla Tripolitania ».

Lo scrittore deplora anche la mancanza di informazioni e sostiene che l'inattività non è da attribuirsi né alla superiorità aerea nemica né all'incapacità anglosassone di stabilire gli aerodromi necessari. Perciò bisogna domandarsi se non ci sia qualche causa nascosta che freni l'azione degli alleati. La causa misteriosa alla quale vuole alludere il critico militare inglese è evidentemente di ordine politico; ma gli altri critici dimostrano eguale malumore per le stasi delle operazioni, attribuendola semplicemente all'imperizia del Comando.

Così Cumings nel *New Chronicle*, pur lamentandosi contro la severità della censura di Eisenhower che contribuisce ad aumentare l'inquietudine, dice che se il comando si rivela deficiente bisogna mettervi un riparo senza indugi e senza riguardi per nessuno e continua: « Evidentemente è stata lasciata agli americani l'iniziativa politica e militare nell'Africa del Nord; ma il Governo britannico non può sottrarsi alla responsabilità che gli incombe per la presenza dei suoi uomini e del suo materiale ».

Il *Daily Mail* a sua volta continua le sue critiche e fa notare che l'Asse ha in suo possesso una parte importante della Tunisia. Se gli riuscirà di effettuare l'unione dell'esercito di Rommel con quello di Nehring avrà raggiunto la superiorità strategica sugli eserciti britannici che operano separatamente. Nel frattempo l'Asse continua a trasportare truppe e ad accrescere la propria forza ».

Riprendendo il tema delle influenze nascoste toccato da Strategicus, i periodici socialisti *New Statesman and Nation* e *Tribune* rigettano sui grossi papaveri francesi dell'Africa settentrionale, sospetti di amicizia con Vichy, la colpa del cattivo andamento delle cose.

Le decisioni prese dalle autorità militari americane e dai loro consiglieri politici vengono criticate: cosicché, in ultima analisi, è al generale Eisenhower che, anche per questo lato, oltre che per quello militare, viene addossata la responsabilità.

Naturalmente l'eliminazione di De Gaulle dal giuoco politico africano ha molta parte in queste critiche inglesi che attribuiscono agli uomini di Vichy segrete influenze sulle operazioni militari.

Il malumore britannico non è sfuggito agli americani ed è stato anche rilevato alla radio da uno dei loro commentatori principali alle informazioni da Algeri.

Di fronte all'acuirsi del conflitto anglo-americano, si parla a Londra della necessità che Roosevelt e Churchill inizino trattative personali.

Un complotto contro Giraud

e le autorità alleate nel Nordafrica

Buenos Aires, 9 gennaio.

Roosevelt ha dichiarato ieri nella riunione dei giornalisti di essere lieto di incontrarsi presto con De Gaulle che già due volte ha dovuto rinviare il viaggio agli Stati Uniti.

Come prevedevano gli stessi circoli politici di Washington, la scomparsa di Darlan invece di migliorare, ha peggiorato la situazione nel Nord Africa dove le autorità francesi e gli alleati vivono nell'incubo della guerra civile, del terrorismo e degli attentati. Si annunzia infatti che tre giorni prima dell'assassinio di Darlan il generale Noguès ha corso pericolo di essere ucciso scampando miracolosamente all'attentato.

Oggi la stampa pubblica con grande rilievo i particolari dello scoprimento di un presunto complotto contro Giraud, fallito mediante l'arresto di numerose persone fra cui alcune di nazionalità nord-americana. Secondo l'informazione proveniente da Algeri si tratta di personalità molto influenti che avrebbero organizzato un attentato contro Giraud e Murphy, ministro nord-americano e rappresentante di Roosevelt nel Nord Africa.

Il numero viene definito considerevole e si dice che il complotto mirasse non soltanto all'eliminazione di Giraud ma anche a provocare disordini inclusi attentati contro le autorità alleate e francesi. Giraud ha riconosciuto che fra gli arrestati vi sono personalità legate da antica amicizia con lui ed altre di provata fedeltà alla causa anglosassone.

Come si vede l'imbroglio è grande e non è stato mai in[illegible]; nasce il sospetto che Giraud abbia voluto disfarsi con un colpo spettacolare dei collaboratori di Darlan che avrebbero potuto altrimenti eliminare lui dal gioco politico e militare [illegible] un pericoloso fermento nella popolazione africana e nello stesso tempo consolidare la sua posizione verso i nord-americani arrestando anche alcuni elementi di questa nazionalità.

Ebrei espulsi dal Cile

Buenos Aires, 9 gennaio.

Si ha da Santiago del Cile che, per ordine di quel Ministero degli interni, 148 ebrei sono stati espulsi dal paese.

Il trattamento dei lavoratori nei centri bombardati

Particolari corresponsioni quando si deve lavorare durante le offese nemiche - Norme nei casi di trasferimento

Roma, 9 gennaio.

Il Ministero delle Corporazioni sentite le organizzazioni sindacali degli industriali e dei lavoratori dell'industria ha impartito, mediante apposita circolare, una serie organica di disposizioni riguardanti la protezione delle aziende industriali dei centri bombardati dal nemico, il loro decentramento ed il trattamento dei lavoratori dipendenti.

Dopo aver stabilito che in tutti gli stabilimenti industriali è necessario che esista e sia tenuta in efficienza la squadra di protezione antiaerea, il Ministro ha ricordato che il funzionamento delle aziende industriali oggetto di attacchi bellici nemici è affidato soprattutto a quel senso di disciplina, di responsabilità e di attaccamento al dovere che tutti i collaboratori dell'azienda, tecnici ed operai, hanno dimostrato anche di recente.

Nella circolare viene precisato che lo sfollamento dei lavoratori deve avvenire nei casi in cui esso sia disposto dagli organi competenti del Ministero dell'Interno. Lo sfollamento comprenderà la intera famiglia del lavoratore quando la sua casa sia resa inabitabile; ed ai lavoratori che in tal caso debbono continuare a prestare la loro opera nei centri bombardati sarà corrisposto, una volta tanto, l'importo di una mensilità di stipendio o di salario.

Negli altri casi invece sarà opportuno che lo sfollamento sia preferibilmente limitato ai vecchi e ai ragazzi al disotto dei 14 anni. Nell'ipotesi che i lavoratori non possano far sfollare i loro figli di età inferiore ai 14 anni la assistenza a questi dovrà essere predisposta a cura delle competenti organizzazioni sindacali di intesa con la Gil.

Le aziende che continuano la loro attività nei centri sottoposti alle offese nemiche devono attrezzare e perfezionare i ricoveri per i lavoratori ed organizzare — ove già non sia stato fatto — alloggi collettivi e mense.

Gli orari di lavoro saranno congegnati in modo da rendere liberi i lavoratori prima del tramonto, compatibilmente con le esigenze tecniche e salvo la necessità di turni di notte o di orari continuati.

Oggetto di particolare e precise norme è il trattamento di lavoratori che rimangono nei centri bombardati. Innanzi tutto le aziende colpite potranno tenere per 15 giorni a loro disposizione i lavoratori mediante il pagamento del salario. Passato tale periodo i lavoratori debbono essere messi a disposizione dell'ufficio di collocamento se non sia possibile la continuazione del loro lavoro nello stabilimento originario.

Il trattamento economico dei lavoratori che continuano la loro attività nei centri colpiti è disciplinato con particolari corresponsioni salariali, sia per quelli che compongono le squadre anti-incendi o di protezione antiaerea, sia per gli altri che debbono, per ragioni tecniche, continuare a lavorare anche durante le offese nemiche.

Nel caso invece che gli stabilimenti industriali si trasferiscano fuori dall'ambito del Comune della loro sede, e i lavoratori si trasferiscano con la famiglia nella nuova sede, così hanno diritto, oltre al rimborso delle spese di viaggio e del trasporto delle masserizie anche ad una indennità di trasferto per sette giorni; è inoltre corrisposta una volta tanto l'importo di una mensilità di stipendio o di salario. Quando si trasferiscono lavoratori scapoli viene loro corrisposta mezza mensilità di stipendio o di salario. Nella nuova sede dello stabilimento l'azienda deve predisporre per i lavoratori, che abbiano lasciato la famiglia nella precedente residenza, l'alloggio ed il vitto e per i lavoratori scapoli il vitto soltanto. In ambedue questi casi i lavoratori corrisponderanno all'azienda un contributo da fissarsi mediante contratto collettivo.

Per le lavoratrici che siano in stato di gravidanza e che prestino la loro opera presso aziende industriali soggette ad azioni belliche, il periodo di riposo precedente al parto sarà anticipato di due mesi e verrà corrisposto, a carico della cassa per l'integrazione salariale degli operai lavoranti ad orario ridotto, un particolare assegno.

Per applicare le direttive su accennate, per risolvere con la massima rapidità gli eventuali quesiti che dovessero sorgere viene prevista in ciascuna provincia la costituzione di una commissione, presieduta da un rappresentante dell'Ispettorato corporativo e composta di rappresentanti delle organizzazioni locali degli industriali e dei lavoratori dell'industria e della delegazione del Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di guerra. Con queste disposizioni sono stati organicamente risolti i problemi relativi alla regolare continuità della produzione industriale e a soddisfacimento delle necessità sociali ed assistenziali dei lavoratori.

Fuori programma al cine

Un ragazzo addormentatosi al cinematografo si sveglia di notte, al buio, e viene liberato poi da una guardia municipale

Firenze, 9 gennaio.

Una grande paura ha provato la scorsa notte il ragazzo Giampaolo Giachetti, di 8 anni, abitante nella nostra città. Egli si era recato verso le 18 al Cinematografo Italia, nei pressi della stazione. Lo spettacolo non doveva essere attraente perché si addormentò e si svegliò soltanto all'una e mezza di notte. Trovatosi solo e al buio, si dava a urlare disperatamente e a correre per la sala in cerca dell'uscita. Finalmente trovava la via giusta, ma un nuovo ostacolo gli si parava dinanzi rappresentato dalla saracinesca attraverso i fori della quale poteva però scorgere un vigile urbano, al quale narrava singhiozzando l'accaduto. Il vigile provvedeva a liberare il ragazzo che con un tassì faceva ritorno a casa, mettendo così fine all'ansia dei familiari in preda ai più neri presentimenti.

Una corriera contro un autocarro

La morte di due diciottenni Dieci passeggeri all'ospedale

Milano, 9 gennaio.

Un violento scontro si verificava oggi sulla strada Alzaia-Naviglio Grande. Mentre la corriera che fa servizio sul tratto Milano-Binasco-Pavia svoltava per via Tibaldi, andava a urtare contro un autocarro guidato da certo Luigi Pogliani, di 47 anni, da Varese. Le portiere dell'autocarro si staccavano e due giovani operaie venivano sbalzate al suolo rimanendo uccise sul colpo. Esse sono la diciottenne Angela Negri e la giovane Piera Santamaria, pure diciottenne. L'autista dell'autocarro ha riportato la frattura del braccio destro, e una decina di passeggeri rimanevano feriti e tutti dovettero essere ricoverati all'ospedale ove alcuni furono trattenuti.

Butta la cipria negli occhi degli agenti

ma è rincorsa ed arrestata

Milano, 9 gennaio.

Dopo l'arresto del folto gruppo di taccheggiatori, operato dalla polizia nei giorni scorsi proprio mentre stava compiendo l'ultimo colpo in un grande negozio del centro, agenti del commissariato di Porta Venezia sono riusciti a rintracciare e arrestare un'altra taccheggiatrice, la ventenne Maria Caterina Turco, da Tornasera (Udine), abitante nella nostra città in via Giovanni Bottesini 6. Costei da parecchio tempo svolgeva attività di taccheggiatrice in diversi negozi di corso Buenos Aires e Porta Venezia ed è stata colta mentre usciva da un negozio di pelletterie con una borsetta del valore di ottocento lire nascosta sotto il soprabito.

Mentre veniva accompagnata dai funzionari, la Turco, con mossa fulminea, toglieva dalla borsetta una scatoletta di cipria che gettava negli occhi degli agenti, tentando di darsi alla fuga. Dopo una lunga corsa veniva raggiunta e finalmente internata alle Carceri di San Vittore con l'aggravante di violenza e resistenza agli agenti della forza pubblica.

In seguito la polizia faceva una perquisizione nell'elegantissimo quartierino, dove la Turco abitava, rintracciando molta refurtiva fra cui quattro paia di guanti nuovi, due grosse bottiglie di profumo ancora da aprire, molte scatole di cipria, molti cappelli pure nuovissimi, dodici camicie di seta, due borse di pelle marrone e un ricco assortimento di altra biancheria intima.

Situazione poco allegra in Inghilterra

Diminuiscono i viveri e aumenta la delinquenza

Roma, 9 gennaio.

Sfogliando i più autorevoli giornali inglesi di queste ultime settimane si vede chiaramente che la vita privata dei sudditi di S. M. Britannica diventa sempre meno allegra e più difficile.

Il *Daily Sketch* dell'8 dicembre u. s. annunzia che il governo sta preparando nuovi regolamenti per quanto concerne l'alimentazione. Il Ministro dell'alimentazione ha dichiarato che i rifornimenti sono assicurati per vari mesi, ma che non c'è da rallegrarsi troppo in quanto il pericolo dei sottomarini è attualmente molto più grave che nell'altra guerra. Si parla ora di far coltivare un altro milione di acri di terreno, ma gli agricoltori a mezzo del *Daily Express* 18 dicembre) ricordano ai fabbricanti di piani per l'alimentazione che nello scorso anno la maggior parte del raccolto andò perduta per mancanza di macchinario e di mano d'opera. Per rimediare alla mancanza di braccia sembra — secondo quanto scrive il *Daily Mail* del 17 dicembre — che sia allo studio la coscrizione delle donne maritate e degli uomini d'affari per il lavoro dei campi. Intanto le restrizioni alimentari divengono sempre più acute: per un esempio, è così difficile trovare uova che la razione è ridotta ad uno al mese.

Se i cinque pasti quotidiani sono in pericolo, le cose non vanno meglio in altri settori. Il carbone è insufficiente alle necessità. Nel *Times* del 9 dicembre Lloyd George ha rivelato che la produzione individuale del carbone è diminuita di 26 quintali inglesi al giorno. Così nei primi dieci mesi del 1942 è stata rilevata una perdita complessiva di quattro milioni e 670 mila tonnellate di carbone. Il *Daily Telegraph* (18 dicembre) conferma le notizie sulla diminuzione della produzione del carbone, affermando però che essa deve essere attribuita alla deficiente organizzazione mineraria. Intanto con il 1° gennaio u. s. il carbone ha subito in Inghilterra un nuovo aumento di prezzo.

Altri giornali lamentano che non si fa nulla per dare case abitabili ai lavoratori. Il *News Chronicle* (12 dicembre) scrive che i senzatetto creano un ostacolo alla produzione. Soltanto a Glasgow per dare abitazioni decenti ai lavoratori sarebbero necessarie ottomila case. Da parte sua il *Daily Herald* dello stesso giorno denunzia la « vergogna delle case » di Birmingham dove centinaia di famiglie vivono in alloggi privi delle più elementari comodità.

La guerra ha notevolmente accresciuto la delinquenza in Gran Bretagna. Gli ospiti delle prigioni (assicura il *News Chronicle* del 16 dicembre) sono raddoppiati dal settembre 1939. Un particolare impressionante rivelato dai giornale inglese è quello che sono cresciuti in modo particolare i crimini commessi dalle donne. Il personale carcerario è divenuto oggi insufficiente.

Anche la delinquenza minorile va assumendo forme impressionanti. Dal *Daily Mail* del 16 dicembre si apprende che un gruppo di ragazzi fuggiti da una casa di correzione e armati di bombe a mano, hanno sparso il terrore nel distretto di Suffolk. Il continuo aumento dei furti e degli atti di banditismo è qui segnalato nuovamente dal *News Chronicle* del 16 dicembre. Il giornale scrive testualmente « che il governo ha probabilmente trascurato il fronte interno sollevando la rilassatezza morale. I furti sono in parte attribuiti alle forti restrizioni del tesseramento. « Ciò non è lusinghiero — conclude il *News Chronicle* — per la Gran Bretagna nel quarto anno di guerra ».

La razione di formaggio ridotta in Inghilterra

Berna, 9 gennaio.

(S.) - Da domenica sarà diminuita in Inghilterra la razione di formaggio sia quella ordinaria che quella speciale degli operai.

Un nipote di Napoleone III arrestato in Francia

Parigi, 9 gennaio.

Il Principe Napoleone Bonaparte, nipote dell'Imperatore Napoleone III, e il signor De Salvre, che fino a 15 giorni fa fu membro del Gabinetto civile del Maresciallo Pétain, sono stati arrestati.

Il De Salvre aveva lasciato Vichy e si era recato in Svizzera dove aveva incontrato il principe Napoleone. Ambedue, poi, erano venuti a Parigi, col proposito di proseguire per la Spagna dove avrebbero dovuto partecipare ad una riunione di bonapartisti. Il principe Napoleone è figlio del principe Vittorio Napoleone ed è attualmente capo della Casa Bonaparte.

Ebrei francesi privati della nazionalità

Berna, 9 gennaio.

(S.) - Un decreto pubblicato dal Giornale Ufficiale di Francia toglie la nazionalità francese a 156 persone e alle loro famiglie. Per la massima parte si tratta di ebrei.

Il bacillo della poliomielite fotografato da due scienziati svedesi

Stoccolma, 9 gennaio.

Dopo un lungo periodo di studi e di preparazione, due scienziati svedesi, professori Svedberg e Tiselius, sono riusciti a fotografare, con un microscopio elettrico, il bacillo della poliomielite, che è risultato essere di struttura difforme e di dimensioni straordinariamente piccole. Questa scoperta, che formerà ben presto l'oggetto di una comunicazione all'accademia svedese di medicina, farà rapidamente progredire le conoscenze, finora limitate, sulla poliomielite.

Centro colombiano inghiottito da un'improvvisa voragine

Buenos Aires, 9 gennaio.

Un violento terremoto ha distrutto la cittadina colombiana di Potomac nelle vicinanze di Lorica provocando un numero non ancora precisato di morti e feriti. La scossa ha aperto un grande cratere di 400 metri di diametro che ha ingoiato la località mentre colonne di fumo e di zolfo hanno obbligato la popolazione rurale ad abbandonare i campi.

Arruolamento per titoli di 1000 allievi avieri specializzati

Roma, 9 gennaio.

E' aperto un arruolamento per titoli per avieri allievi specialisti dell'Arma aeronautica per 400 marconisti e 600 elettromeccanici di bordo.

Possono aspirare all'arruolamento i cittadini italiani e albanesi che, oltre a possedere le necessarie attitudini fisiche, siano iscritti alla Gil; siano nati in uno degli anni 1925 e 1926 (primo quadrimestre) oppure, se arruolati con la classe 1924 (e anche se nati in anni precedenti), siano assegnati al contingente di leva della R. Aeronautica; non siano stati, all'atto in cui avranno inizio i corsi incorporati nelle altre forze armate; posseggano il titolo di studio di scuola media inferiore; risultino di buona condotta morale e politica; non abbiano conseguito il brevetto di pilota civile; non abbiano conseguiti brevetti di specializzazione premilitare terrestre e non stiano frequentando i relativi corsi.

Gli aspiranti dovranno far pervenire, entro 70 giorni dal 10 gennaio 1943, la domanda di ammissione in carta da bollo da lire otto al Ministero dell'Aeronautica (Direzione generale del personale militare, divisione concorsi, Roma).

La domanda deve essere corredata dai prescritti documenti.

La IV Quadriennale romana sarà inaugurata il 9 marzo

Roma, 9 gennaio.

Il Duce ha ricevuto, presente il Ministro dell'Educazione nazionale, il Ministro di Stato sen. Di San Martino e l'Accademico d'Italia Oppo, rispettivamente presidente e segretario generale delle Quadriennali romane.

Il Duce ha disposto che la quarta Quadriennale sia inaugurata il 9 marzo e chiusa il 31 luglio.

Fiocchi bianchi e azzurri sul mare

15 bimbi nati sulle navi da milanesi rimpatriate dall'A. O. I.

Milano, 9 gennaio.

Accolti alla nostra stazione dal Prefetto, dal Federale, dal Podestà e da molte altre autorità e rappresentanze, sono giunti oggi nel pomeriggio con treno speciale 1187 connazionali rimpatriati dalle terre dell'impero in gran parte vecchi, donne e bambini.

Lungo il viaggio sul piroscafo *Saturnia* sono nati otto bambini di cui cinque maschi e sul *Vulcania* nove bambini di cui 7 maschi quasi tutti milanesi o delle zone limitrofe della Lombardia.

L'oscuramento dalle 18 alle 6,30

Roma, 9 gennaio.

Il Ministero dell'Interno ha disposto che a partire da questa sera l'oscuramento abbia inizio alle ore 18. Il termine dell'oscuramento rimane fermo per tutte le provincie del Regno alle ore 6,30.

La sciagura automobilistica della Genova-Piacenza

La tragica morte dell'industriale novese Mariano Dellepiane

Novi Ligure, 9 gennaio.

Nella tragica sciagura automobilistica occorsa ieri l'altro sulla strada nazionale Genova-Piacenza ha trovato dolorosa morte l'industriale novese Dott. Mariano Dellepiane, che da Genova si recava ad Ottone nella corriera che è precipitata in valle Trebbia, presso Torriglia.

Il Dellepiane era il figlio primogenito dell'industriale Gio. Batta e nipote dell'ex Deputato On. Francesco. Apparteneva quindi ad una delle più cospicue e note famiglie novesi, la cui attività nel campo tessile ed industriale e le cui tradizioni di beneficenza sono note in tutta Italia.

Il Mariano Dellepiane, così tragicamente perito nel grave incidente, genovese, aveva soltanto 39 anni e si dedicava attivamente alle aziende di famiglia, e specialmente al Cotonificio di Tortona ed alla Tintoria di Novi Ligure.

Per difendere il suo alloggio viene ferito a coltellate

Fiume, 9 gennaio.

Un misterioso ferimento è avvenuto la sera dell'Epifania nella casa segnata col numero 6 di piazza Oberdan, vittima del quale è rimasto il trentaquattrenne Renato Molinelli, ivi abitante. Il Molinelli, mentre verso le 24 stava per rientrare alla propria abitazione, veniva raggiunto lungo le scale da quattro sconosciuti che volevano a tutti i costi entrare nel suo appartamento. Oppostosi alla strana pretesa degli ignoti, il Molinelli veniva afferrato da uno dei quattro e trascinato lungo le scale verso la strada. Alle grida di invocazione del malcapitato un altro dei compari estraeva un lungo coltello e vibrava un colpo al ventre del Molinelli. Questi cercava di parare la botta con la mano destra riportando profonde e gravi ferite con la recisione dei tendini del quarto e quinto dito della mano destra. I quattro aggressori si davano poscia alla fuga vanamente inseguiti da numerose persone accorse alle grida del ferito. L'autorità ha iniziato pronte indagini per l'identificazione dei colpevoli.

Girovago ucciso dal freddo

Alessandria, 9 gennaio.

E' stato rinvenuto morto per assideramento, in aperta campagna, il girovago Giovanni Arlandini, di 67 anni, nativo di Alessandria e senza fissa dimora.

Muore per essersi addormentato con la sigaretta accesa

Venezia, 9 gennaio.

Stanotte a bordo della motonave *Saturnia*, che aveva sbarcato ieri a Venezia uno scaglione di rimpatriati dall'Africa orientale, è accaduta una grave disgrazia. Il cameriere di bordo Renato Gherioni, di anni 34, da Trieste, si era ritirato alle 23 nella sua cabina rinchiudendovisi a chiave. Di lì a poco un marinaio si accorgeva che dalle fessure dell'uscio della cabina usciva del fumo. Fu dato subito l'allarme e la porta venne abbattuta dai vigili del fuoco tosto accorsi. La cabina era in fiamme e il Gherioni, già cadavere, appariva orribilmente ustionato. Si pensa che il disgraziato, addormentatosi con la sigaretta ancora accesa, abbia provocato l'incendio e abbia subito perduto i sensi rimanendo perciò preda alle fiamme.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA